

## Omelia del Vescovo Oscar alla veglia per la pace.

*"Si alzi forte in tutta la terra il grido della pace!",* così Papa Francesco mercoledì scorso all'udienza generale, alla quale erano presenti molti cremaschi, in pellegrinaggio a Roma per l'anno della fede.

Questo appello del Papa è la ripresa del tema annunciato domenica scorsa all'Angelus, quando disse: *"E' il grido che dice con forza: vogliamo un mondo di pace, vogliamo essere uomini e donne di pace, vogliamo che in questa società, dilaniata da divisioni e conflitti, scoppi la pace; mai più la guerra! Mai più la guerra! La pace è un dono troppo prezioso, che deve essere promosso e tutelato"*

Per invocare questo dono, il Papa ha invitato al digiuno e alla preghiera l'intera Chiesa cattolica, ma anche i cristiani di altre Confessioni, gli uomini e donne di ogni Religione e anche quei fratelli e sorelle che non credono.

Siamo allora qui oggi, in comunione con tanti fratelli e sorelle che hanno accolto l'invito del Papa e vivono questo straordinario segno profetico in tante parti del mondo.

L'uomo dovrebbe aver capito, dopo secoli di inutili stragi, che la violenza attira nuova violenza, che l'uso della forza è inadeguata, che nelle situazioni di conflitto il dialogo, le pressioni e l'impegno negoziale non sono segno di debolezza, ma veri strumenti di pacificazione.

Attraverso il digiuno e la preghiera siamo solidali con i nostri fratelli siriani, che pagano questa immane tragedia con centomila morti, con quattro milioni di profughi accalcati oltre il confine siriano libanese, tragedia che minaccia di dilagare in tutto il medio Oriente e oltre. Non possiamo tacere però neanche le tante guerre dimenticate, come quelle del Kivu, in Congo, di cui quasi nessuno parla, come dei tanti cristiani che subiscono anche il martirio per professare la propria fede. Invochiamo nella preghiera da Dio il dono della pace per la Nazione siriana, perché tutte le vie siano esplorate per giungere ad una soluzione politica e diplomatica, come chiesto dai responsabili cristiani in Siria. Prosegue Papa Francesco: *"Non è la cultura dello scontro, la cultura del conflitto quella che costruisce la convivenza nei popoli e tra i popoli, ma la cultura dell'incontro, del dialogo: questa è l'unica strada della pace. Il grido della pace si levi alto, perché giunga al cuore di tutti e tutti depongano le armi si lascino guidare da un anelito di pace"*.

Dentro questa cornice di preghiera, in cui abbiamo presenti le situazioni di conflitto e di violenza nel mondo, viene spontaneo quello che Papa Francesco ha domandato: *"Cosa possiamo fare noi per la pace nel mondo?"* In mezzo ai tanti dibattiti di questo giorni, si tende sempre a puntare il dito contro qualcuno: le armi chimiche, Assad, Obama, i ribelli, al Qaida, i grandi interessi. Si fanno analisi geopolitiche. Ma c'è un livello che rischiamo sempre di evitare: quello del nostro coinvolgimento personale nella costruzione della pace.

E' il brano evangelico appena proclamato che ce lo richiama con forza.

Noi tutti sentiamo all'interno di noi stessi questo straordinario anelito alla pace, ma occorre che nella vita di ogni giorno diventiamo "uomini e donne di pace" a partire dai nostri rapporti più diretti e personali. *"Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del padre vostro celeste"*. Per uccidere un uomo non è necessaria un'arma, basta la lingua! Le uccisioni sono anche gli aborti, la non cura dei malati e degli anziani, il disprezzo delle donne, quali le nuove schiavitù come la tratta.

Possiamo invocare la pace se noi ci impegniamo a costruire la pace dentro noi stessi, dentro il nostro ambiente, diveniamo uomini e donne di pace, persone che uniscono, piuttosto che dividono, che criticano, che giudicano, che disprezzano.

Anche nelle nostre comunità cristiane. purtroppo. si incontrano divisioni e malintesi: invidie e

gelosie; giudizi di parte, chiusura al dialogo, incapacità di ascoltare le ragioni degli altri, difendendo la propria verità, il solo proprio punto di vista e distinguendo le persone tra quelle che pensano come noi e quelle che la pensano in modo differente.

Lo ricordava il Papa nel commento al Vangelo di qualche giorno fa: *"Quando in una comunità si dice: Ah che buono, questo che è venuto da noi! Se ne parla bene il primo giorno, il secondo non tanto, e il terzo si incomincia a spettegolare e finiscono spellandolo. Ma quelli che in una comunità fanno chiacchiere sui fratelli, sui membri della comunità, vogliono uccidere. L'apostolo Giovanni nella prima lettera, ci dice questo: "Chi odia nel suo cuore suo fratello, è un omicida!" Noi siamo abituati alle chiacchiere, ai pettegolezzi. Ma quante volte le nostre comunità, anche la nostra famiglia, sono un inferno, dove si gestisce questa criminalità di uccidere il fratello e la sorella con la lingua!"*

Le radici della guerra sono coltivate nel cuore di ciascuno. Questa è la vera battaglia che a tutti noi è chiesto di combattere: contro il nostro orgoglio, la sete di dominio, l'uso della violenza per sentirci grandi, l'umiliare i fratelli, senza tenere conto dei loro doni, a volte della loro stessa presenza.

Vorrei che i sacerdoti presenti, nel tempo di silenzio e di preghiera personale che seguirà la nostra adorazione eucaristica comunitaria, si mettessero a disposizione dei penitenti che chiedono l'assoluzione dei propri peccati. Questo è il vero segno di conversione, che dà credito al nostro anelito alla pace che invociamo per i nostri fratelli della Siria.

*"La pace incomincia nel cuore!",* ci ricorda con forza Papa Francesco. Ci possono illuminare proprio alcune espressioni di un monaco siriano degli inizi del VII secolo, Isacco di Ninive: *"L'assenza di misericordia e la brutalità vengono dalla grande abbondanza di passioni. Infatti il cuore è indurito dalle passioni e queste non lasciano che si muova a compassione, ed esso non sa avere pietà per nessuno, né dolersi per l'afflizione, né soffrire, pur vedendola, per la rovina del suo prossimo, né rattristarsi per coloro che cadono nei peccati, ma a causa delle passioni di cui si è detto, l'ira e la gelosia si fanno potenti e si accrescono in costoro. E accade che uno sia mosso da stupido zelo, come se volesse far vendetta al posto di Dio e nella sua anima non c'è spazio per la compassione. Sii un perseguitato, ma non uno che perseguita. Sii un crocifisso, ma non uno che crocifigge. Sii pacifico e non zelante... Non sei un servo della pace? Almeno non essere un agitatore! Sappi che se da te uscirà un fuoco che brucerà gli altri, alle tue mani sarà chiesto conto delle anime di tutti coloro che quel fuoco avrà toccato! E se non sei tu a soffiare su quel fuoco, ma sei d'accordo con colui che vi soffia sopra e ti compiace della sua azione, sarai suo compagno nel giudizio".*

Non mi sono allontanato dal tema di questa veglia, piuttosto ho sottolineato che ciò che succede nel microcosmo (ossia in noi stessi), si ripercuote nel macrocosmo (cioè nel mondo, nelle nazioni). Se non eliminiamo in noi le radici della violenza, della aggressività, del voler stravincere ad ogni costo, non basteranno gli interventi diplomatici per sedare i focolai di guerra, i conflitti saranno sempre all'ordine del giorno, in ogni parte della terra.

La prima battaglia da compiere per far vincere la pace è dentro di noi. Se noi saremo riconciliati con noi stessi, con gli altri, con Dio, allora sarà meno irruente la forza del male a livello mondiale, allora sì che potremo collaborare con tutte le nostre forze perché scoppi la pace.

Affidiamo a Maria, madre di riconciliazione e regina della pace, ciò che l'uomo e poi le nazioni non sanno ancora realizzare: sia lei a invocare una nuova Pentecoste sulla Chiesa e sul mondo e con essa la pienezza della pace.